

[161] LIBRO VENTESIMOQUINTO

(non venticinquesimo come ho udito pronunciarsi da un fanatico odierno
nell'Ateneo di Brescia)

Tutto si apparecchiava per un grande avvenimento, ma che nessuno immaginava da quali cause sarebbe derivato. La politica del Governo Veneto lasciava tutte le menti in crudele incertezza: quasi da tutti si pensava che qualche gran movimento sarebbe scoppiato dalle frontiere del Ducato di Milano. La Spagna per i suoi principii di vera gesuitica ipocrisia dava sempre motivo di lagnanze alla Repubblica: quindi un continuo sospetto che presto o tardi avrebbe dovuto levarsi la maschera dell'impostura. Succedeva nel governo del Ducato di Milano all'Inoiosa, don Pietro di Toledo, questi pure diffidente e geloso dei veneziani, che manteneva in armi i confini del Ducato nei confini colla Repubblica di Venezia. Mandava quindi il Senato Veneto in Lombardia il suo generale della armata di Terraferma Antonio Priuli, che era già stato pochi mesi provveditore in Lonato e col mezzo del podestà di Brescia ne dava avviso al Comune che si sarebbe fermato in paese per la rivista della truppa, indi sarebbe partito per Brescia e per le altre fortezze di Asola, di Crema, degli Orzinuovi, e di Rocca d'Anfo. Dietro questo avviso il Comune nella sua seduta consigliere del 2 febbraio 1614 disponeva pelloggiamento per esso, e pel suo seguito⁵⁵⁴, come pel trattamento conveniente ad ognuno. E tanto più disponeva le cose colla dovuta proprietà per essere da tutti conosciuto il Priuli anche per le sue qualità personali amato e rispettato da tutti i lonatesi.

Ho accennato come sino dal 7 maggio 1544 i Riformati dell'Isola di Salò avessero mosso guerra ai MM. OO. del convento dell'Annunziata di Lonato, e come questi se ne fossero partiti quasi subito, e vi si fossero messi in possesso questi Riformati; ed ho pure riferito come un anno dopo cioè il 14 maggio 1545, il Comune interessasse il vescovo perché di concerto col generale dei MM. OO. volesse rimetterli di nuovo, e restituirli al proprio convento, e come ancora nel 1605 si tentasse di nuovo l'allontanamento dei medesimi per sostituirvi i Minori Conventuali di Brescia e parimenti come il Comune nel 27 9mbre di quest'anno vi si opponesse. Non si trovano nei Libri comunali i motivi che sino dal 1545, e 1605, muovevano questa vera guerra ai legittimi possessori del nostro convento, se non dietro fondate supposizioni che alcune pinzochere, ed alcuni bacchettoni di Lonato fossero stati sobillati da alcuni Frati dell'Isola; poi dopo molti anni da alcuni conventuali in occasione che saranno stati a predicare in Lonato nella Quaresima e nell'Avvento per fare questa ingiusta sostituzione. E sarebbe prova sufficiente il tentativo dell'anno 1614 in cui sparsa di nuovo questa voce di voler sostituire ancora i Riformati dell'Isola, il Comune vi si opponeva nella sua seduta 22 giugno 1614⁵⁵⁵, anche la proposta già fatta da alcuno di questi frati di voler istituire la compagnia di S. Orsola per le fanciulle, che alluncinava anche il

⁵⁵⁴ *Idem*, pagg. 281 e 282 tergo.

⁵⁵⁵ Libro Provvisioni, dall'11 giugno 1614 al 26 aprile 1626, pag. 2.

Comune il quale nella sua seduta 16 9mbre 1614 ne accoglieva la proposta, e nominava tre originarii signori a protettori di questa Congregazione quando fosse attuata⁵⁵⁶. Ma tutti questi progetti poco a poco sparivano: ciò che mostrerebbe il buon senso dei lonatesi; né si sostituirono i Riformati, né mai si attivò la desiderata dalle pinzochere e dai bacchettoni, Compagnia di S. Orsola della quale in un brindisi attribuito al Giusti si dice: *Viva S. Orsola, e la sua fila delle sue vergini undicimila*. Zelantissimo poi il Comune per la religione e moralità della popolazione, stabiliva nuove pene assai severe in aggiunta a quelle già sancite per la Santificazione delle Feste: e nella sua seduta 3 maggio 1615 ne ordinava la pubblicazione⁵⁵⁷. Come nel giorno 10 Xmbre 1617 la scuola del Rosario di concerto con quella del SS.mo Sacramento della parrocchiale e colla Disciplina aggiungeva all'onorario dell'organista 20 scudi che versava in mano del Comune obbligandosi di contribuire annualmente questa somma **(557 bis – Libro della Disciplina, pag. 98)**.

La moralità invece peggiorava. Invasori di case, ladri in paese e nella campagna, grassatori sulle pubbliche strade, omicidii frequenti tenevano i lonatesi in continua apprensione, perché a costoro che erano lonatesi si associavano altri malandrini dei vicini conterminanti paesi. Indignata la rappresentanza comunale di concerto col provveditore e col podestà che intervenivano alla sua generale seduta del 12 febbraio 1616, stabiliva grossa taglia contro costoro, galera e pena di morte, premi ai consoli che dovevano impegnarsi per l'esecuzione di questi ordini, che infatti si meritavano nel 1621 come riferirò in seguito⁵⁵⁸. Le quali determinazioni del Consiglio, venivano poi dal supremo Consiglio dei X pienamente sancite. Il Governo della Repubblica stava sempre vigilante sulla condotta politica del duca di Milano: vegliava pure sopra quella del duca di Mantova perché esso pure limitrofo ed a Venezia assai vicino. Quello di Milano spagnuolo; questo di Mantova italiano, ma legato sempre e si potrebbe dire anche imbrogliato per gli interessi del Monferrato, ambito sempre da Carlo Emanuele I duca di Savoia e del Piemonte. Mantenevano perciò i veneziani truppe in Terraferma sui confini lombardi, nelle sue fortezze e come dissopra riferiva, mandava il suo generale Priuli a farne una rivista.

Il Senato veneto manteneva sempre un geloso segreto della sua politica. Era esausto l'erario per le spese sostenute, per la guerra contro il Piemonte e contro gli Uscocchi. E sebbene avesse segnato la pace col trattato di Madrid, [162] sorgeva motivo d'altra guerra con Ferdinando re di Boemia perché sempre proteggeva gli Uscocchi, essendo anche duca d'Ungheria confinante con Gradisca ai confini della Repubblica, che la espugnava, per cui colla mediazione di Lodovico XIII, che non poteva soffrire l'ingrandimento della Spagna in Italia, per suoi rapporti coll'Austria, si trattava la pace, ad onta dei raggiri del Toledo duca di Milano succeduto all'Inoiosa, e del triste d'Ossuna viceré di Napoli. I quali due cattivi spagnuoli guatavano sempre la Repubblica di Venezia per la sua distruzione, come avvenne nel tentativo del 1618 troppo noto col nome di congiura di Spagna. La pace si stipula dell'Isola di Veglia o Vela nel Quarnaro, essendosi già prima

⁵⁵⁶ *Idem*, pag. 13.

⁵⁵⁷ *Idem*, pag. 34 e 35 tergo.

⁵⁵⁸ Libro della Disciplina, pagg. 79-82.

conclusa in Vienna, col trattato di Madrid. A Veglia si incaricava Antonio Priuli dai veneziani con Girolamo Giustiniani, e dal re di Boemia, i baroni d'Harrach e di Eldin⁵⁵⁹.

Era come dissi esausto l'erario, stava sempre in sospetto il Senato contro il Toledo; le fortezze abbisognavano di riparazioni per cui il provveditore di Lonato interessava il Comune per quella della rocca e delle mura del paese. Nella seduta del Consiglio 11 9mbre 1617 si accettava la proposta del provveditore e si ordinavano i restauri ed altre operazioni tanto alla rocca ed a tutte le mura⁵⁶⁰. Queste riparazioni a quanto si può congetturare sarebbero state importanti anche per la otturazione della Porta Cremonese ora detta Porta Stoppa, e della Porta di Soccorso della rocca in Cittadella da noi chiamata la Milanese; ma di queste otturazioni non trovai sino ad ora documenti negli atti municipali, altri che non, esistettero nei Libri Provvisioni mancanti che accennava bruciati dall'ignoranza vandalica lonatese nel giorno della Rivoluzione 20 marzo 1797. Mi riservo però ora 16 maggio 1872 che scrivo di parlarne se troverò documenti nei successivi Libri Provvisioni che roviserò in quest'autunno, e nel successivo inverno.

Memorabile fu l'anno 1618 per un avvenimento che conturbò tutta Europa, cioè la congiura contro la Repubblica Veneta troppo nota sotto il nome di *Congiura di Spagna*. Stile della Corte di Spagna fu sempre l'ipocrisia coperta collo specioso manto della religione. Agognava essa al dominio dell'Italia tutta: poco ostacolo le era il diritto che l'Impero germanico vantava sui vari stati d'Italia; la sua parentela coll'Imperatore tutto avrebbe accomodato e definito: aspirava anche al Piemonte, ma era osso troppo duro per i suoi denti. E se colla sua tenebrosa politica aveva già guadagnato, fu anche costretta suo malgrado a restituire l'usurato. Tutti gli storici sono concordi nel dare alla Spagna questo brutto carattere. Nel trattato di Madrid dovette cedere per la pace d'Europa, ma covava sempre il pensiero della rivincita delle sue pretese. Invidiava due stati in Italia, i soli indipendenti assolutamente da influenza e predominio straniero: erano questi la Repubblica Veneta ed il Piemonte. Si era firmata la pace a Madrid, ma la Spagna non mai abbandonava il pensiero di conquistarsi l'Italia, coll'abbattere e distruggere la Repubblica Veneta. Il duca d'Ossuna viceré di Napoli non poteva darsi pace pel trattato di Madrid, né per l'ultimo di veglia tra la Repubblica e l'arciduca Ferdinando. Il governatore di Milano don Pietro Toledo mal volentieri cedeva Vercelli a Carlo Emanuele I duca di Piemonte. Gli uffici della Francia avevano appianato le difficoltà. V'era in Venezia ambasciatore per la Spagna il marchese don Alfonso della Queva noto sotto il nome di marchese di Bedmar. Tre tristissimi soggetti, anzi veri scellerati. Ambiziosi i primi due per ingrandire la potenza di Spagna: di eguale principio il Bedmar, ma più astuto, più infingardo ed ipocrita; vero gesuita. Questi tre spagnoli ordivano la congiura che una volta si interruppe, e che io non descrivo perché abbastanza descritta dagli storici, cioè dal Laugier, dal Muratori⁵⁶¹ dal Daru, dal Botta, dal Tentori, dal Macchi. Il viceré di Napoli preparava il capo, altri ne aggiungeva il Bedmar. Il Toledo consapevole di tutto stava pronto per irrompere in Lombardia.

⁵⁵⁹ Laugier, *Istoria della Repubblica di Venezia*, vol. X, pag. 101.

⁵⁶⁰ Libro Provvisioni, pag. 129.

⁵⁶¹ Laugier, *Istoria della Repubblica di Venezia*, vol. X.

Abbisognavano gli agenti di veri operatori. L'Ossuna, il Bedmar li trovavano: l'oro di Spagna faceva i suoi effetti, e quantunque nessuno degli storici accenni la consapevolezza di Filippo III, impostore anch'esso, vero gesuita, interpellato dal Bedmar intorno a questo progetto gli rispondesse sulle generali e quasi lo sconsigliasse, pure non se ne faceva lontano. Il sangue, l'eccidio dei popoli, la strage a questa canaglia non spiaceva. Per cui interpellato ancora una seconda volta per mezzo del suo Consiglio di Stato gli dava la libertà di *maneggiarsi senz'altri ordini*⁵⁶². Mi porterei troppo lontano dal racconto delle cose lonatesi qualora volessi riferire tutti i fatti di questa congiura che avrebbe rovesciata la Repubblica; né di questo clamoroso avvenimento, che sbalordiva tutta l'Europa: noi lonatesi, forse com'io penserei, non avessimo veduta la conseguenza che due secoli dopo [163] quando si scoprirono quei tre scheletri sotto il sotterraneo della nostra rocca di cui ne dava la descrizione addietro. E che poi questi tre individui appartenessero a quell'epoca ed avessero avuto parte della congiura, tutto concorderebbe a dimostrarlo dietro quanto gli scrittori contemporanei accennano. Cominciò questa col tradimento e coll'assassinio dello Spinosa, impiccato per accusa fatta da Giacomo Pierre capo degli esecutori preparati dal Bedmar che lo accusava al Consiglio dei X, quindi impiccato o strangolato in prigione, che vedeva nello Spinosa un suo pari che gli avrebbe presso la Corte di Spagna, o presso il Ministero La Queva (il Bedmar) un emulo che avrebbe diminuito il merito che voleva tutto per sé. Finiva poi questa congiura coll'arresto, indi colla morte di Pierre scannato sopra la Capitana Barbarigo gettato in mare. Renault strozzato in prigione appeso poi per un piede in Piazzetta S. Marco, egual supplizio si ebbe Berard, Langlade fucilato a Zara. Due francesi Gabriele di Mocasin, e Baldassare Juven n'erano a parte, ma mancavano da Venezia da qualche settimana. Avvisati da alcuni scampati dalle ricerche pel loro arresto li avvisarono ed essi tornarono a Venezia a corsa di cavalli di posta: si presentarono al Consiglio dei X, e svelavano tutta la congiura coi nomi e condizioni dei congiurati, e ne avevano in premio 30.000 ducati⁵⁶³. Jaffier era già arrestato ed era nel Consiglio dei X col doge in cui si promise a lui salva la vita se palesava. Palesò tutta la congiura, ma dolente della funesta fine dei suoi compagni non si poteva quietare: ed il Senato memore della parola, l'obbligò ad accettare 4.000 zecchini ed immediatamente allontanarsi dagli stati della Repubblica⁵⁶⁴. Jaffier si fermava in Brescia credendo di concorrere cogli spagnuoli che vi si erano introdotti di nascosto mandati dal Toledo; ma il Senato vi mandava contemporaneamente a marcia forzata di due giorni una truppa che appena entrata in Brescia trucidava quanti spagnuoli trovava, e Jaffier se ne fuggiva a Milano per essere salvato dal Toledo. I veneziani poi facevano manbassa sopra tutti i complici denunciati, e su quelli documentati dalle carte sequestrate al Bedmar il quale, dietro istanza del Senato, venne dal re di Spagna Filippo III richiamato. Egli dopo andò a Roma: ed ipocrita ed impostore si fece prete e Gregorio XV il 5 settembre 1622 lo creava cardinale!!!

⁵⁶² Muratori, *Annali d'Italia*, vol. II, pag. 52. Daru, *Storia di Venezia*, tomo 4, pag. 358. Botta, *Storia d'Italia*, tomo VI, pag. 58 sino a 95. Tentori, *Storia della Repubblica di Venezia*.

⁵⁶³ Mss. citato, pag. 93.

⁵⁶⁴ *Idem*, pag. 100.

Quindi per ultimo la politica Veneta (che questa pure si dovrebbe dire gesuitica impostura) faceva pubblicare sotto pena di morte, che di questa congiura *nulla si imputasse alla Corte di Spagna*⁵⁶⁵. Falsa politica! Così proseguita sino a giorni nostri di adularsi ed inchinarsi fra di loro nei loro gabinetti e nei posti che occupano; seguita dai minori uffici, alti per le provincie, dagli impiegati per incassarsi e contemporaneamente pestarsi⁵⁶⁶. Così finiva questa congiura che minacciava alla sorte politica di tutti gli Stati d'Italia. Le vittime sacrificate dal tremendo Tribunale dei X furono molte. Chi le dice 500, chi 400 chi solo 150⁵⁶⁷. Avranno forse esagerato in più il Botta, il Laugier, l'autore del MSS. avrà esagerato in meno il Tentori perché, spagnuolo. Da questo storico si rileva una circostanza notevole e storica per Lonato, che sarebbe dei tre scheletri ritrovati nel sotterraneo della nostra Rocca e questa sarebbe che dal Tentori si accenna che quelli che non furono annegati, pugnalati, o strozzati, furono mandati nelle varie fortezze di Terraferma, fra le quali Lonato ai rispettivi provveditori e castellani raccomandati onde fossero perduti. Mi lusingo che in quest'autunno 1872 potrò rovistare i fascicoli dei Provveditori Veneti esistenti nell'archivio comunale nei quali forse troverò i nomi dei tre individui nel sotterraneo della Rocca rinvenuti. Questa congiura doveva avere il suo principio la notte del 14 maggio 1618.

Era morto il doge Giovanni Bembo, e gli veniva sostituito Niccolò Contarini, che moriva tre settimane e subito veniva eletto Antonio Priuli che era dapprima generale dell'armata di Terraferma ed ambasciatore della Repubblica al Congresso di Veglia. La elezione del Priuli era motivo di esultanza e di feste pel Comune di Lonato. Egli aveva studiato umanità in Lonato da giovinetto ed era stato provveditore nel 1614, e durante la sua reggenza si era fatto amare dai lonatesi, per cui oltre le feste e dimostrazioni fatte dal Comune colla seduta consigliare 17 giugno 1618, si incaricavano due consiglieri⁵⁶⁸ di andare a Venezia a spese comunali, a fare le congratulazioni a nome di tutto il paese. La quale dimostrazione riusciva graditissima al doge ed a tutto il Senato ove venivano solennemente introdotti quali rappresentanti del Comune di un paese cui si dava il nome di città come in posteriori diplomi e ducali viene dimostrato.

Nella seduta del Consiglio 15 luglio 1618 si determinava di rifondere in Lonato le campane della parrocchiale⁵⁶⁹ e d'ingrossarle coll'aggiungervi la campana di S. Zenone: ed il paese concorrevà con l'elemosina per la rifusione di una nuova per la chiesa di questo Santo antichissimo titolare: la qual campana è la presente come si rileva dall'iscrizione sulla medesima. Accennava addietro come il Comune, di concerto coll'arciprete, avesse domandato al Papa il privilegio [164] di poter far uso di uovi e latticini nei giorni delle Tempora e delle Vigilie comandate, ferme sempre però il precetto per la Quaresima. Il Comune inoltrava a S. Santità una seconda istanza dietro il voto del Consiglio⁵⁷⁰ del giorno 7 luglio 1619; ma questa non veniva esaudita se non da una terza del 1625 che riferirò in seguito.

⁵⁶⁵ Idem, pag. 101.

⁵⁶⁶ Raccolte di carte segrete della polizia austriaca, vol. 3.

⁵⁶⁷ Botta, *Storia d'Italia*, vol. VI, pag. 78.

⁵⁶⁸ Libro Provvisioni, pag. 152.

⁵⁶⁹ Idem, pagg. 150-153.

⁵⁷⁰ Idem, pag. 187 tergo.

Quantunque dopo la determinazione del Comune del giorno 12 febbraio 1616 si fossero arrestati molti individui, ladri e grassatori, ed anche condannati alcuni di costoro alla galera, ed anche alla morte, continuavano le aggressioni anche vicine al paese, alla Mapella, alla Cassetta, al Trivellino. Si ordinava quindi nella seduta consigliare 6 ottobre 1619 di suonare campana martello⁵⁷¹ per invitar il popolo ad accorrere, cercare ed arrestare o vivi o morti i malandrini autori di questi fatti. Continuavano poi i salodiani nella loro sciocca pretesa di voler avere un vescovo in Salò e stabilirvi sede di una nuova Diocesi, togliendo molti paesi alla bresciana, oltre tutta la Riviera, anche tutti quelli della veronese al di qua del Lago compresa Peschiera e parte parimenti della mantovana. Tutti i paesi delle Diocesi bresciana, veronese, mantovana protestavano a Venezia, ed alcuni anche ai loro ordinarii di non voler sottomettersi a questo smembramento. E Lonato col giorno 9 febbraio 1620, cioè il Comune unitamente al Clero⁵⁷² mandava una deputazione al vescovo di Verona, onde avesse da impedire e protestare tanto al Senato come alla Santa Sede questa risoluzione.

Quantunque i veneziani avessero ottenuto l'allontanamento da Venezia del marchese La Queva, ossia il marchese di Bedmar, e dalla Spagna si fosse a questo sostituito don Luigi Bravo, e dal Toledo da Milano cui si sostituiva il De Feria (altro triste mobile): ottenevano pure il richiamo da Napoli dell'Ossuna, viceré che odiato dai napoletani aveva però gettate in quello stato molte profonde radici per i suoi raggiri e gesuitici appoggi⁵⁷³. A questo birbone si sostituiva il cardinale Borgia. Venezia però sempre a disonore suo vile anzi vigliacca voleva mantenere d'amichevole apparenza colla Spagna che sostituendo al Toledo il duca De Feria le procurava mille disastri nello Stato cercando⁵⁷⁴ di perseguitare i Calvinisti nello Stato di Milano, perché favoriti dai veneziani per la loro lega coi Grigioni, mentre in apparenza blandivano la Spagna, tentavano muoverle guerra nello Stato di Milano, unendosi anche al duca di Piemonte e Savoia che aveva sempre per principio di cacciare d'Italia la dominazione spagnuola. Questo tentativo dei Calvinisti aveva trovato alcuni seguaci nelle Valli superiori bresciane, ma non portò nessuna conseguenza politica, come qualche partigiano aveva trovato nei ducati di Mantova e di Ferrara.

Accennava addietro (pag. 162) come il Comune stanziasse una somma per arrestare, indi far condannare alla morte od alla galera i tanti malandrini che turbavano il paese, la campagna e le strade, e si dava una taglia anche per chi avesse dato in mano alla giustizia alcuni di costoro. Nella seduta perciò del Consiglio 21 marzo 1621 si assegnavano 100 scudi da 7 troni per cadauno ai consoli in premio e compenso delle spese da loro incontrate per l'arresto e condanna a morte ed alla galera di tanti tristi lonatesi per opera loro, e dippiù 50 scudi a Gio: Antonio e Gio: Battista Paganini: *per avere questi dato in mano alla giustizia Bertolino Bertoletti e Giovanni Paganino che vennero condannati in vita alla galera*⁵⁷⁵. Zelantissimo il Comune pel bene morale e per la religione,

⁵⁷¹ *Idem*, pag. 193.

⁵⁷² *Idem*, pag. 206.

⁵⁷³ Botta, *Storia d'Italia*, vol. VI, pagg. 97-98. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. II, pagg. 58-59.

⁵⁷⁴ Muratori, *Annali d'Italia*, vol. II, pag. 57.

⁵⁷⁵ Libro Provvisioni, pag. 239.

essendosi attivata la pratica della Dottrina cristiana con deliberazione del Consiglio 13 aprile 1621, si stabilivano pene severe per chi teneva aperto botteghe, osterie, banchi, liberi di vendita nel paese ed alle porte nel tempo della medesima, dippiù si comanda di mantenere in buon ordine e pulitezza tutte le chiese, sia interne che esterne del Comune⁵⁷⁶ e si eleggono 6 deputati per l'esecuzione di queste deliberazioni, il Veneto provveditore avvisava il Comune che si sarebbero fermati per 8 giorni gli eccellentissimi magistrati della Repubblica in Lonato per la compilazione e i processi dei tristi che avevano per tanto tempo turbato il paese, e che come si disse vennero meritevolmente condannati: i quali magistrati cioè gli incaricati del Consiglio dei X, gli avvocatori, ecc. dovevano passare a Brescia pel compimento di quei processi. Il Comune nella sua seduta Consigliare del 23 aprile 1621 deliberava di mettere a loro disposizione ed a spese comunali anche pel loro seguito, sei case civili del paese con letti, e tavole pel loro decente servizio durante la loro dimora⁵⁷⁷ ed incaricava i consoli di provvedere e sorvegliare pel loro arrivo e per la loro fermata. Ed il Comune medesimo per il decoro della nostra chiesa, domandava all'abate dei canonici di S. Afra di Brescia delle reliquie dei Santi da collocare al proprio altare nella parrocchiale che si ottennero come dirò in appresso. Questa sua domanda era del giorno 9 febbraio 1622⁵⁷⁸.

Avveniva un doloroso accidente per tutto il paese di Lonato nel giorno 1° aprile 1622 che ora devo minutamente descrivere, e che conturbava tutta la popolazione, e che ora sono in dovere di particolarmente accennare. Pel quale i magistrati della Serenissima Repubblica si sarebbero fermati in Lonato non solo pei processi dei malandrini, ma molto più per questo avvenimento derivato da quelli di Bedizzole. [165] I quali quantunque avessero venduto al Comune di Lonato i fondi pei quali doveva passare l'acqua del Clisi per la Seriola Lonada, e si fossero già pagati i medesimi, e concesso loro l'acqua pattuita pei loro bocchetti onde irrigare i loro fondi, non cessavano mai di disturbare il Comune con continue usurpazioni di allargamento di queste bocche d'acqua, di usurpazioni lungo gli argini, e di guasti all'imboccatura del vaso Seriola alla sua derivazione del Clisi. Sono queste assai numerose e ne fanno testimonianza i Libri Provvisioni di continuo citate nei medesimi colle rispettive transazioni stipulate fra i due Comuni: in alcune delle quali entravano anche i Comuni di Calcinato e Montechiaro perché utenti dell'acqua del Clisi al disotto della bocca di Lonato. Ho creduto omettere molto di queste questioni, che sempre furono temporariamente quasi senza successo stabile accomodate. Avvennero di continuo risse, busse, percosse e fermenti, per allargamento dei bocchetti, rovine dell'argine, interrimento del vaso, che noi abbiamo creduto omettere per non dilungarsi di troppo in queste particolarità.

Ma nel giorno 1° aprile 1622 le cose passarono ogni confine⁵⁷⁹. I deputati alla escavazione della Seriola erano già stati alla bocca, che è sul confine del Comune di Bedizzole con quello di Mocasina, ove qualche giorno prima quelli di

⁵⁷⁶ *Idem*, pag. 240 tergo e 241.

⁵⁷⁷ *Idem*, pag. 241.

⁵⁷⁸ *Idem*, pag. 272.

⁵⁷⁹ *Idem*, pag. 279.

Bedizzole avevano maltrattato il guardiano, e facendo i successivi partaggi d'incanto i deputati erano arrivati poco lungi da Lonato al ponte del Molino Corlo: quelli di Bedizzole intanto li prevenivano per altra strada perché molti di costoro armati di fucili ed anche a cavallo si fecero incontro ai nostri insultandoli con grida e minacce, da queste passarono ai fatti; i lavoranti si azzuffarono, incominciavano coi badili, indi colle fucilate di quelli a cavallo ed ammazzavano messer Girolamo Pistone deputato ed il sig. Lodovico Patuzzi altro deputato, Andrea Avosto capo lavorante, ferirono molti che precipitosamente fuggivano. Lo spavento in paese fu al colmo, si suonava a stormo, si armarono in gran numero i nostri, ma i tristi di Bedizzole preveduto il pericolo della vendetta si dispersero fuggendo nei prati vicini, e pei campi. I consoli informavano immediatamente il Consiglio dei X mediante staffetta, e nel 17 successivo si denunciava formalmente al podestà di Brescia il fatto⁵⁸⁰. E nel giorno 17 maggio il Consiglio faceva ampia procura a tre consiglieri, per addivenire ad una stabile convenzione col Comune di Bedizzole⁵⁸¹, per finire ogni questione ma non mi consta poi come gli autori siano stati puniti.

V'erano da qualche tempo motivi di questione fra il Comune di Lonato coi monaci di Maguzzano per ragione di confine. Maguzzano, questa riunione di case e di fenili tutto assieme costituiva col monastero, un Comune che durò sino all'ultimo censimento col quale si incorporava con Venzago tutto nel catasto del Comune di Lonato. Nel 10 luglio 1622 si transigeva tra il Comune ed i monaci e si stabiliva di mettere il termine di confine tra il Comune di Lonato e quello di Maguzzano alla casa detta la croce coll'iscrizione *Confinia Maguzani 1622*⁵⁸². Nel 16 settembre successivo il nostro Comune di concerto col cappellano canonico di S. Giacomo faceva muta di fondi che erano della cappellania Busoni nel Comune di Padenghe con altri nelle terre di Lonato⁵⁸³. Ho detto poi addietro come il Comune domandasse delle reliquie di Santi all'abate di S. Afra di Brescia per collocarle nel suo altare, che era quello di S. Teodoro, queste venivano date graziosamente dal medesimo, che scriveva al Comune che le aveva fatte depositare nella vicina chiesa dei Cappuccini. E nella seduta del Consiglio del 28 maggio 1623, s'incaricavano due consiglieri di andare a levarle portandole nella chiesa di S. Maria del Corlo, lasciandole temporariamente sino a che si fossero date le necessarie disposizioni per portarle processionalmente nella parrocchiale. Si fece poi questo solenne trasporto nel giorno... come dirò quando con un'aggiunta che inserirò in queste memorie, darò l'elenco di queste reliquie, che trascriverò in quest'autunno 1872, che mi troverò alle mie vacanze. Il qual elenco esiste nella cassetta delle autentiche nel sacello della SS. Croce dell'altare del Comune. Ivi poi farò una brutta aggiunta tutta a carico dei vandali, preti e secolari della nostra chiesa⁵⁸⁴.

Un'ostinatissima siccità disseccava la campagna di Lonato. Il Comune faceva dei voti alla B. Vergine del Corlo a S. Francesco a S. Antonio, e si faceva una

⁵⁸⁰ *Idem*, pag. 279.

⁵⁸¹ *Idem*, pag. 281 tergo.

⁵⁸² *Idem*, pag. 283.

⁵⁸³ *Idem*, pag. 287.

⁵⁸⁴ *Idem*, pag. 316.

solenne processione levando la Madonna del Corlo la sera del 6 7mbre portandola nella parrocchiale, tenendola esposta per tre giorni, nel secondo dei quali correva la solennità, del suo Titolo, cioè della Natività. Il voto del Comune è del giorno 6 7mbre 1622⁵⁸⁵. Nella trascrizione che faceva di queste memorie dai Libri Provvisioni più volte trovava voti fatti a S. Teodoro, una messa a sei voci, sostituito questo Santo a S. Giovanni Battista. Ora trovo che nel giorno 22 8bre 1622 non si vuole più S. Teodoro, e si sostituisce a questo altare invece il SS.mo Nome di Gesù, e dippiù si organizzava una Compagnia sotto questo titolo⁵⁸⁶. Tanto questa Compagnia, come la progettata di S. Orsola di cui teneva parola, non vennero mai attivate. Credo che fossero progetti di frati predicatori messi da pinzochere e bacchettoni, ed il povero S. Teodoro cui si facevano voti ed onori, venne levato di chiesa e dimenticato, né si conservò che sulla pala attuale di S. Croce. [166] Bisogna ridere di queste versatilità dei nostri maggiori, delle quali non se ne conoscono i motivi. Come non si conosce il perché il Comune pagasse l'infermiere dello spedale della Disciplina, perché si trova nei libri della medesima quanto questa spendeva pel salario di questi⁵⁸⁷. Il pagamento è del 17 9mbre 1624.

Era nell'occasione in cui il rev. don Lorenzo Gonella curato, andava con alcuni lonatesi agiati a Roma per acquistare le indulgenze del Giubileo del 1625 aperto dal Sommo pontefice Urbano VIII. Il Comune quindi coglieva questa occasione di supplicare S. Santità della grazia dell'Indulto di poter mangiare uova e latticini nei giorni delle 4 Tempora e delle Vigilie rinnovando la domanda altra volta fatta come riferiva addietro che non era stata concessa. Muniva quindi il suddetto rev. curato delle credenziali necessarie per potersi presentare al Papa umiliandoli di ossequi del Comune e di tutta la popolazione lonatese, implorando per tutti le grazie delle Indulgenze del Giubileo⁵⁸⁸, e dippiù di approvarsi da S. Santità la congregazione della Madonna della Cintura, la quale veniva approvata ed attivata all'altare di S. Sebastiano sopra il quale stava il suo quadro esangolare sul quale sta dipinta la Madonna col Bambino che dispensa la cintura a S. Antonio Abate e ad alcuni divoti. Stette sempre questo quadro sopra questo altare, che altro non era che una cornice o contorno dorato con cornicione o cimiero attorno alla classica pala del Farinato. Ma quando nel 1827 nell'occasione che si erigeva l'altare attuale, servendosi delle due preziose e grandi colonne dell'Altare di S. Nicola che si eseguiva di nuovo si trasportava sotto la brutta pala di S. Zenone il quadro della Cintura coll'antico contorno della pala di S. Sebastiano. Ricordo che nel frontone di questo contorno v'era il quadretto dell'Indulgenza pei cinturati e si è perduto secondo il solito delle memorie della chiesa. La deliberazione dell'incarico dato al curato rev.do Lorenzo Gonella è del 24 febbraio 1625.

Un grave flagello devastava tutto l'agro lonatese. Nel cadere di maggio 1626 una spaventosa quantità di locuste colle quali era pure una sterminata quantità delle cosiddette pampogne divorava le foglie delle piante singolarmente delle viti, ed il formento, erano in tanta copia che al muoversi dell'aria in qualche direzione,

⁵⁸⁵ *Idem*, pag. 320 tergo.

⁵⁸⁶ *Idem*, pag. 322.

⁵⁸⁷ *Idem*, pag. 340.

⁵⁸⁸ *Idem*, pagg. 349 tergo e 360.

venivano a guisa di nubi sollevate ed assordavano col loro ronzio: incalzavano sempre più nell'accrescersi il caldo. Il Consiglio ordinava pubbliche orazioni nella parrocchiale; si pubblicava che si sarebbero dati premi a chi le avesse raccolte ed ammazzate: tante erano che si scopavano per le strade e per le case; e queste morte mandavano gran fetore. Si assegnavano soldi dieci al peso a chi le portava a sacchi alla pubblica spezieria⁵⁸⁹. Questa determinazione era del primo luglio 1626. Dal 1511 al 1550 e 1572 la peste saltava dall'uno all'altro paese d'Italia: i paesi d'intorno a Lonato n'erano ad intervalli con qualche caso attaccati. Lonato aveva il beneficio di potersi perseverare e non avere che qualche caso. Ho già accennato come il povero Comune si adoperasse a tener lontano dall'intorno del paese questo flagello, e come pagasse chi aveva fatto la guardia a don Molinari attaccato di peste che era a S. Zenone, e come sino dal 1611 si incaricassero cinque deputati a fare o provvedere di persone per la guardia alle porte del paese, e rilasciare fedi sanitarie singolarmente ai forastieri che entravano o che vi passavano senza fermata. Nel giorno 26 luglio 1626 si pagava Giacomo Ascanio pel suo servizio di quattro mesi⁵⁹⁰. In quest'anno i confratelli del SS.mo che non indossavano abito venivano aggrediti all'arciconfraternita del Suffragio in Roma. Non si attiva questa compagnia del Suffragio che nel 1675 come si vedrà in seguito se non quando ottennero di installarsi nella chiesa di S. Antonio Abate col fabbricare la cappella ed il coro, la prima nell'ossario, il secondo nell'orto a mezzogiorno della medesima. (V. carte parrocchiale). La chiesa di S. Antonio era, ed è ancora, di *jus* parrocchiale.

Molte erano le spese del Comune, e non bastavano per queste tutti i redditi che aveva, né per la vendita della legna dei boschi, né dai molini ed edifici, né dagli affitti di varii fondi sui suoi confini, né da quelli del Venzago, e brutto si vedevano i consoli, l'avvenire. Perciò il Consiglio nella sua riunione del giorno 26 luglio 1626, dopo varie discussioni sulla generale situazione, e sul temuto avvenire stabiliva una sovrimposta di lire 6.000 sull'estimo generale⁵⁹¹. Ed alle ordinarie spese si aggiungevano quelle di alloggi di magistrati veneti e bresciani che passavano o si fermavano in Lonato, che si intrattenevano con pranzi splendidi all'uso d'allora e si trova come si pagassero lire 300, nel 23 agosto, ed altrettanto nel 5 successivo settembre 1626 all'albergatore Gio: Battista Bertola⁵⁹² che avea l'albergo Comunale della Corona, che era nel Borgo Corlo, che in seguito divenne una bella caserma, e quartiere per la cavalleria, ed anche lazzeretto. Come ho già altra volta accennato si pagavano pure quattro scudi annui dal Comune a quel sacerdote che in tutte le domeniche cominciando da quella *in Albis*, sino alla quarta di 7mbre leggeva il pascio all'altare maggiore. Era poi decaduto il monastero delle benedettine di S. Maria Vittoria, le monache per i continui assalti della peste lo avevano abbandonato, né la famiglia Zavatina che aveva due Capellanie di suo *jus* patronato, si curava della chiesa del medesimo, sicché era mal tenuta, minacciava rovina il tetto, ed il vescovo nella sua visita pastorale la sospendeva. Si era anche distrutto un antico oratorio, interno in questo

⁵⁸⁹ *Idem*, pag. 2 tergo.

⁵⁹⁰ *Idem*, pag. 2 tergo.

⁵⁹¹ *Idem*, pag. 3.

⁵⁹² *Idem*, pagg. 4-5.

monastero, ma non consta in qual luogo si fosse perché tutto è stato ridotto ad uso di case particolari. Il Comune stimolato da alcuni nel Consiglio del giorno 8 9mbre 1626 determinava di domandare al vescovo la riapertura di questa chiesa; ma non si trova almeno sino a tutto il **1559** decisione alcuna⁵⁹³; come il Comune per le rimostranze del medesimo vescovo, prendeva nuove e severe determinazioni per la tenuta della decenza di tutte le chiese, sia interne che esterne e per la disciplina e rispetto per la Dottrina Cristiana da poco tempo introdotta, e tutto ciò nella medesima seduta.

⁵⁹³ *Idem*, pag. 9.